

Opere generali

Teresa Carnero Arbat (ed.), *Modernización, desarrollo político y cambio social*, Madrid, Alianza Univesidad, 1992, 276 pp.

È sufficiente un'occhiata, anche distratta, alla produzione storiografica spagnola degli ultimi anni per rendersi conto dell'uso crescente del termine "modernizzazione". Non diversamente dall'Italia, dove, or sono pochi anni, il compianto Tim Mason richiamava la necessità di un impiego meno disinvolto del termine (cfr. "Movimento operaio e socialista", 1987, n. 1-2, pp. 45-61), anche nel caso spagnolo l'impressione è che si tratti più di una dilatazione del vocabolario che dell'assunzione problematica di una categoria forse come nessun'altra al centro del dibattito tra le scienze sociali nel secondo dopoguerra.

Risulta pertanto meritoria la raccolta di saggi curata da Teresa Carnero che offre al pubblico spagnolo (rivolgendosi in particolare agli storici) alcuni degli interventi più significativi in materia tra quelli pubblicati negli ultimi due decenni.

Particolarmente utile, e carica di implicazioni per l'interpretazione della storia contemporanea spagnola, è la scelta di soffermarsi sul dibattito che ha portato al superamento della troppo rigida dicotomia tra società tradizionale e società moderna, affidato allo studio di S.N. Eisenstadt

che è il primo dei contributi proposti (pp. 35-70). Ma sulla stessa linea si colloca anche il saggio di Gino Germani — che, detto per inciso, fa una delle sue prime comparse in Spagna — sulla *Secularización, modernidad y desarrollo económico* (pp. 71-100).

Il secondo asse tematico che ispira la scelta dei testi è costituito dai rapporti tra sviluppo economico e modernizzazione politica e propone gli studi di J. A. Bill e R. Hardgrave (pp. 101-150), Deane E. Neubauer (pp. 151-166), Samuel P. Huntington (pp. 167-220) e L. Cafagna sui concetti di modernizzazione attiva e passiva (pp. 221-234).

Chiude il volume la versione castigliana del saggio di José Casanova sulla transizione spagnola alla democrazia pubblicato nel 1983 su "Social Research". In esso l'A. muove da una ricognizione delle principali posizioni circa il rapporto tra sviluppo economico e processi di democratizzazione nella sfera della politica, soffermandosi sulle peculiarità della transizione spagnola, avvenuta — com'è noto — per via "legale", attraverso un'autoriforma e senza una rottura formale con il precedente regime. Esamina poi le spiegazioni che sono state date di tale specificità e, non convinto, indica nel ruolo dei tecnocrati la chiave per interpretare la particolare forma assunta dalla transizione spagnola. Contrariamente alla maggioranza degli analisti che attribuisce ai tecnocrati il proposito di realizzare lo sviluppo economico senza lo sviluppo politico, Casanova — a cui si devono alcune delle pagine più lucide che sono state scritte

sull'Opus Dei — sostiene che essi furono allo stesso tempo i razionalizzatori dello stato e dell'amministrazione, senza i quali non si spiegherebbe la democratizzazione successiva. Ciò fino al punto di trovare significativo (il saggio è del 1983, non lo si dimentichi) «che il programma socialista di riforma amministrativa non chieda essenzialmente altra cosa che una maggiore razionalizzazione dell'amministrazione vigente» (p. 267). (a. b.)

Scoperta e Conquista dell'America, a cura di S. Andretta, G. Di Febo, L. Pranzetti, numero speciale di "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1992, n. 2, 300 pp.

Come osserva Miquel Battlari nella presentazione del volume, la molteplicità degli argomenti, siano essi trattati attraverso ricerche originali o mediante proposte interpretative elaborate sulla base di precedenti lavori, non impedisce di poterli radunare attorno ad alcuni precisi filoni.

Anzitutto quello relativo a come la storia iberoamericana si riflette nei manuali scolastici europei nelle diverse epoche. In questa prospettiva Luisa Pranzetti e Amanda Salvioni trattano della divulgazione della "conquista" nella manualistica italiana dal 1925 al 1992 (pp. 41-61), mentre Giuliana di Febo indaga l'analoga letteratura durante il franchismo, fino al 1955, mettendo particolarmente a fuoco l'idea di *Hispanidad* (pp. 63-88).

Un secondo filone tratta dei miti e delle immagini. Del mito di Atlantide che fa del Brasile un'isola ritrovata, nello studio di Ettore Finazzi-Agrò (pp. 89-104); di quelli vetero-testamentari e classici che guidano e fil-

trano i resoconti di Colombo e Vespucci, in quello di Nicola Bottiglieri (pp. 105-127).

Un terzo filone ripercorre alcuni tratti della controversia teologica e ideologica provocata dalla conquista. Francesca Cantù si sofferma su Las Casas (pp. 129-152), Francisco Fernández Buey rivisita, in un saggio appassionante e leggibilissimo, la disputa tra Sepúlveda e Las Casas alla luce dell'eredità intellettuale di Vitoria (pp. 153-187). Mentre Adriano Prosperi risale coi remi della filologia i mille rivoli che conducono alle origini dell'idea di missione nell'Europa cristiana (pp. 189-220).

Il versante indigeno costituisce un altro dei filoni di studio presenti nel volume. Attorno ad esso ruotano i brevi interventi di Lore Terracini che rilegge la storia della conquista dal punto di vista del conflitto linguistico, descrivendo le fasi di quell'imposizione linguistica che ha fatto parlare di "glottofagia" (pp. 221-229); così come il saggio di Antonio Melis che si sofferma su alcuni casi di resistenza andina e sul *mestizaje* culturale (pp. 231-241). Mentre, con un taglio antropologico, Vanni Blengino presenta, col corredo di intelligenti osservazioni, la spedizione del 1876 del giovane naturalista Francisco P. Moreno in Patagonia, sulle orme di alcuni illustri predecessori, tra i quali Darwin (pp. 243-269).

Alla lentezza e al ritardo con cui in Francia ci si rese conto che la scoperta riguarda un *Nuovo mondo*, sono dedicati gli interventi di Ruggero Romano, che si sofferma sugli *Essais* di Montaigne (pp. 271-276) e di Bartolomé Bennassar (pp. 277-285).

Il volume, che è il più denso e ricco di spunti tra quelli pubblicati in Italia in occasione del V Centenario,

si chiude con un intervento di Walther L. Bernecker (pp. 287-300) che ricostruisce proprio le polemiche, specie sul versante indigenista, che hanno accompagnato le celebrazioni (a.b.).

Història gràfica de Bagà. I: Dels orígens a 1936, Bagà, Centre d'Estudis Baganesos, 1992, 189 pp.

«Vileta de 239 cases... amb 800 habitants» sulle prime pendici dei Pirenei catalani, Bagà «no era una vila de passada, calia anar-hi exprés»; la sua era una economia povera, basata esclusivamente sull'agricoltura e sullo sfruttamento dei prodotti del bosco e della montagna. Eppure, anche in questo mondo apparentemente isolato, grazie ad una intensa campagna di ricerca, dalle cantine e dai cassette è uscita una quantità impreveduta ed impressionante di fotografie che ricostruiscono in maniera ricchissima un quadro di vita sociale e di costume, di estremo interesse e fortemente articolato, con immagini che riconducono non solo alla ricostruzione dei costumi e della vita della borghesia, come si potrebbe supporre (anche se, naturalmente, in tale classe sociale fu diffuso l'uso della macchina fotografica!), ma anche della quotidianità popolare e dei più «umili» lavori, come ricorda Jordi Planes — che ha curato assieme a Josep Quintana la ricerca e la selezione del materiale — introducendo il volume. Si vedano le istantanee sul lavoro nei campi, le belle immagini relative alla uccisione dei maiali, la costruzione di una strada di media montagna portata avanti con picconi e carriole, gli spaccasassi, le lavandarie al lavoro nel torrente, la bellissima fotografia di un «sereno», la curiosa immagine del primo incidente auto-

mobilitico avvenuto nel Comune.

Infine ci sembra opportuno segnalare — anche per le sue qualità tecniche ed artistiche — una immagine fra tutte, quella di p. 70, che riproduce l'ebreo Felip Bonet i Vilella nel 1880 circa, a testimonianza di una comunità sopravvissuta fra i Pirenei dopo l'espulsione e le persecuzioni del 1492. (l. c.)

Abel Paz, *Los internacionales en la región española. 1868-1872*, Edición del Autor, Barcelona, 1992, pp. 336.

Questo lavoro di Abel Paz-Diego Camacho, il biografo di Durruti per antonomasia, appare mentre sono annunciati altri tre, o quattro, volumi dell'autobiografia. Il testo era già pronto alla metà degli anni '70, ma ne venne rinviata la pubblicazione per motivi economici, come spesso avviene per le edizioni autofinanziate. Ora l'Autore lo fa precedere da un Prologo ritenuto necessario in un periodo nel quale, secondo il suo punto di vista, domina sulla penisola *lapasividad planificada*, unita a una insulsa, ma diffusa, convinzione di vivere nel migliore dei mondi possibili.

Come in altre opere lo scrittore-militante collega volontaristicamente il passato e il presente ritenendo, in fin dei conti, che la storia possa essere molto utile alle classi oppresse che si oppongono alle vigenti gerarchie sociali e politiche. Tali «lezioni» non andrebbero nel senso di un generico e illusorio «progresso» o «sviluppo», bensì nella direzione del recupero delle radici del proprio passato, tappa fondamentale per una coscienza di classe che intenda concretizzarsi in azione libertaria per il presente e per il futuro.

Le fonti utilizzate da Abel Paz sono sostanzialmente le note memorie di Anselmo Lorenzo, una parte degli Atti della Federación de la Región Española, l'analitica ricostruzione di Max Nettlau sulle relazioni fra Bakunin, e l'Internazionale in Spagna e, come lavoro storiografico di orientamento, lo studio di Casimiro Martí sulle origini dell'anarchismo a Barcellona. Malgrado non siano stati utilizzati importanti lavori successivi (basti pensare ai documenti curati da Antonio Elorza e alla monografia di José Alvarez Junco sull'ideologia politica dell'anarchismo spagnolo del sec. XIX) lo sforzo resta valido e significativo come approccio alle interpretazioni militanti della Prima Internazionale. Tra l'altro l'Autore si è impegnato a presentare la psicologia dei protagonisti offrendo anche spunti letterari di valore; tra questi "pionieri" viene ovviamente ricordato il singolare ruolo dell'ingegnere napoletano Giuseppe Fanelli che, ignorando la lingua spagnola, riuscì a trasmettere le idee e le proposte organizzative che contribuirono all'affermazione di un movimento operaio e contadino di grande rilievo, e non solo per la storia spagnola contemporanea. (c. v.)

Isabel Peñarrubia i Marquès, *Els partits davant al caciquisme i la qüestió nacional a Mallorca (1917-1923)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1991, 735 pp.

Undici anni dopo *Mallorca davant al centralisme*, l'A. riprende il discorso sulla "identità culturale" e l'anticentralismo di Maiorca, attraverso la ricostruzione delle vicende del movimento operaio, l'influenza della chie-

sa e la crescita di un sentimento nazionalista particolare, dal momento che il potere politico reale era comunque a Madrid e che «les classes dominants mallorquines» erano fortemente implicate con lo Stato (p. 12). Attraverso una complessa utilizzazione di ricchissime fonti a stampa ed archivistiche, il rapporto centro-periferia, caciquismo-nazionalismo, viene attentamente ricostruito offrendo alcuni spunti di storia locale di particolare interesse per una lettura più generale della storia contemporanea spagnola, pur dovendosi rilevare che, forse, sarebbe stato possibile presentare alcuni dei problemi attraverso una maggiore sintesi e lasciare meno spazio ad una — certamente ricca, ma a volte francamente eccessiva — "descrizione" attenta delle posizioni e del dibattito politico-culturale. Gli studi catalani hanno troppo spesso privilegiato Barcellona e la necessità di "fare il punto" su altre realtà, confrontandole con quella, è evidente; l'A. ci riesce egregiamente, dando un contributo di grande interesse per chiarire la complessità della Spagna orientale prima del ciclo delle dittature del XX secolo. (l. c.)

Abilio Jorge Torres, *La Masonería en la Rioja*, Logroño, Ediciones Instituto de Estudios Riojanos, 1992, pp. 173.

Sotto l'impulso del Centro de Estudios Históricos de la Masonería Española nuovi tasselli si aggiungono al mosaico della storiografia massonica spagnola. Grazie all'opera di Abilio Jorge Torres disponiamo di una indagine seria e approfondita su una regione, la Rioja, ingiustamente posta al margine della ricerca a respiro nazionale.

Un saggio di storia massonica locale dunque che presenta alcuni interessanti spunti di riflessione metodologica e ricerca archivistica. Partendo dal dato di fatto che la documentazione conservata in uno dei più importanti e ricchi archivi massonici spagnoli, l'Archivo Histórico Nacional di Salamanca, «no es en ningún modo abundante, ni completa», ma «existen, por el contrario, carencias primordiales para confeccionar una visión completa de los talleres riojanos» e «por otra parte las diferencias de cantidad y calidad documental entre unas logias y otras es enorme», «a veces, sólo encontramos un cuadro lógico, y en ocasiones, ningún legajo propio de la logia, por lo que las investigaciones ha sido necesario encaminarlas por otros cauces», l'autore ha allargato la sua ricerca in archivi locali come quello del periodico "La Rioja", l'Archivo municipale e quello diocesano.

Utilizzando criteri metodologici elaborati e applicati nei Symposium del Ceheme, lo studio è diviso sostanzialmente in tre settori che corrispondono alle fasi storiche del Sexenio Revolucionario, la Restauración e la Segunda República. A sua volta ogni periodo si struttura in una introduzione sulle caratteristiche della provincia di Logroño sotto l'aspetto demografico, socio-politico, economico, seguito da un breve panorama sulla situazione generale della massoneria a livello nazionale — quanto mai utile in considerazione del complesso panorama di Obbedienze e Corpi rituali esistenti — e infine, nello studio delle logge locali attraverso la fondazione, l'organizzazione interna e i rapporti con gli organismi nazionali, l'analisi delle caratteristiche sociologiche dei membri supportata dalla pubblicazione di elenchi completi e

diagrammi della struttura interna delle singole logge.

La massoneria nacque nella Rioja dopo il 1868 dietro la spinta al mutamento e alla libertà che la Revolución Gloriosa impresso alla società spagnola e si sviluppò durante tutto il periodo della Restaurazione principalmente nella capitale, Logroño, attraverso la loggia capostipite *Veronesa* all'obbedienza del Gran Oriente de España che a sua volta genererà la loggia *El Eter* nel 1880 e il triangolo *Alvar Fáneez* negli anni Novanta. Nel 1874, con la fine dell'esperienza rivoluzionaria e l'inizio della Restaurazione, entrerà sulla scena massonica il Gran Oriente Nacional de España maggiormente in sintonia con il nuovo corso politico che sarà rappresentato nella regione dalle logge *Siempre Viva*, *Luz*, *Unión Ibérica*, *Atenas* e *Victoria*. Le divisioni e le fusioni delle varie Obbedienze influiranno naturalmente anche sulla vita delle logge riojane. Per esempio, alcuni membri della *Siempre Viva*, nel 1882 fonderanno la loggia *Diamante*, dipendente dal Gran Oriente Lusitano Unido e successivamente le due logge si fonderanno e daranno vita alla *Unión Ibérica* negli anni del tentativo di unificazione nazionale promosso da Miguel Morayta. La crisi del G.O.N.E. del Vizconde de Ross, da cui nacque il Gran Oriente Iberico di Francisco Rispá Perpiñá, si ripercuoterà nella zona con la nascita della loggia *Victoria* di Cenicero. Non bisogna dimenticare le logge e i triangoli che operarono nei centri minori riojani per iniziativa di membri appartenenti a quelle citate della capitale. A parte la loggia *Luz* de Calahorra, che ebbe una vita indipendente, la loggia *Victoria* nacque da ex-membri della *Unión Ibérica* e l'*Atenas* de Haro sarà promossa dalla *Siempre*

Viva di Logroño.

La massoneria riojana, seguendo la crisi che colpirà la famiglia massonica spagnola alla fine del XIX secolo, scomparirà a partire del 1896. Risorgerà, in forma più modesta, nel periodo della seconda repubblica e precisamente nel 1933 con la costituzione del *Triángulo Zurbano* di Logroño che sarà distrutto dalla repressione antimassonica che accompagnò l'avanzata delle truppe nazionaliste.

La ricerca di Abilio Jorge Torres non si limita allo studio delle logge all'interno delle Obbedienze nazionali ma, seguendo il percorso metodologico precedentemente accennato, analizza la struttura sociologica dei membri attraverso i gruppi economici e culturali presenti, le tendenze politiche predominanti nelle varie logge — che andavano dai settori socialisti e repubblicani delle logge *Diamante* e *El Eter* ai conservatori della *Siem-pre Viva* —, dandoci un quadro completo ed esauriente della situazione in una regione dove la massoneria, pur non avendo l'influenza che ebbe in altre regioni, svolse un ruolo importante nella società della seconda metà del XIX secolo. (m. n.)

Antico regime

Jean René Aymes, *La guerra de España contra la Revolución Francesa (1793-1795)*, Alicante, Instituto de Cultura "Juan Gil-Albert", 1991, 513 pp.

La "Guerra Gran" è l'oggetto del voluminoso studio del professore transalpino Jean René Aymes dell'Università di Parigi-III e autore di diversi libri e articoli riguardanti i rapporti fra Spagna e Francia durante

il periodo rivoluzionario e napoleonico. Aymes si propone di investigare a fondo e in ogni particolarità il conflitto armato ed ideologico aperto fra la "Convenzione" e il governo di Carlo IV di Borbone; e, basandosi su una grande quantità di fonti per lo più inedite, offre una visione esaustiva del conflitto, mostrando come la guerra fosse vissuta, sentita e partecipata diversamente dalla due nazioni e dai loro abitanti.

Pur non tralasciando i fattori più propriamente militari ed economici, l'autore si sofferma in particolare sull'aspetto ideologico, mettendo in luce che si tratta di un «conflicto muy distinto a una "guerre à l'ancienne"» nel corso del quale «los artificios de la retórica, un nuevo o redidivo léxico o un tono determinado, constituyen un interesante arsenal que había que presentar para no correr el riesgo de minusvalorar la originalidad de una lucha eminentemente ideológica» (p. 14).

Da una parte infatti i francesi affermavano di voler aiutare il popolo spagnolo a liberarsi del giogo dell'assolutismo e della religione: «esclavos del tirano muy católico» (p. 21) è come venivano definiti gli "sventurati" sudditi di Carlo IV dai propugnatori delle dottrine rigeneratrici. Dall'altra le autorità iberiche chiamavano a raccolta le proprie genti per combattere «el desorden... y la anarquía» (p. 40) che sarebbero state portate dai rivoluzionari; e soprattutto la propaganda spagnola s'impegnava a dipingere come un «ogro revolucionario» (p. 162) il soldato francese, così da suscitare una forte reazione emotiva soprattutto fra le classi più umili.

Sempre tenendo conto di questa componente ideologica del conflitto vanno, secondo Aymes, considerati anche altri aspetti e caratteristiche di

non poca rilevanza, anche per i futuri sviluppi delle due nazioni, che la “*Guerra Gran*” offrì: come, ad esempio, il fenomeno della guerriglia spagnola che in qualche modo compensò l’«enorme diferencia cualitativa entre las fuerzas armadas antagonicas» (p. 193), con le notevoli differenze fra guerriglia basca e catalana; oppure il ruolo che giocarono i circoli dei fuoriusciti spagnoli filorivoluzionari a Bayonne o Perpignan; o ancora come reagirono i vari settori e categorie della società civile dei due paesi durante il conflitto.

Se è vero — ed è comunemente — accettato che l’inizio della storia “contemporanea” della Spagna viene fatto risalire al 1808, tuttavia ci è parso opportuno segnalare il lavoro di Aymes su questa rivista dal momento che alcuni aspetti della guerra in questione, quali il conflitto ideologico, la guerriglia considerata unacruzada, il fenomeno dei fuoriusciti filofrancesi, le complesse peculiarità sociali, religiose e regionali delle varie componenti sociali che formavano il consorzio civile spagnolo, ed altri motivi ancora, costituirono una sorta di prolegomeno alle future situazioni politico-militari. (n. d. c.)

Claude Morange, *Siete calas en la crisis del Antiguo Régimen español*, Alicante, Instituto de Cultura “Juan Gil-Albert”, 1990, 413 pp.

È diviso in due parti questo volume del francese Claude Morange, professore all’Università di Parigi II e profondo conoscitore della *Ilustración* e dell’epoca del primo liberalismo in Spagna.

Nella prima, che dà il titolo all’intero volume, l’autore propone sette differenti calas da apportare alla sto-

ria della Spagna di quel periodo, dedicati a personaggi e fatti della vita politica, culturale e sociale giudicati finora sempre come “minori” dagli storici, e quindi a torto poco esplorati. Si tratta di interventi che il Morange aveva già pubblicato su riviste scientifiche o su volumi collettanei, e che ora vengono riuniti dopo esser stati riveduti e ampliati.

Il libro si apre con una biografia politica-culturale del conte del Montijo, Eugenio de Palafox y Portocarrero (1773-1834), personaggio assai controverso e noto alla storiografia soprattutto per esser stato «un agitador empedernido, con sus puntas y ribetes de aventurero» (p. 23): un incallito cospiratore che tramò contro Godoy, contro le autorità collaborazioniste nel 1808, contro la *Junta Central* nel 1809 e 1810, contro i liberali nel 1814 e per finire contro l’assolutismo dopo il 1814. Risulta pertanto difficile tracciare un preciso itinerario ideologico di siffatto personaggio; l’autore lo considera il capo di quel partito aristocratico che combattè da una parte contro i liberali perché fedele alla monarchia tradizionale, dall’altra contro il sovrano per moderarne il potere assoluto, rivendicando i diritti della nobiltà.

I tre successivi saggi hanno come comune argomento, pur se affrontato da differenti prospettive, la stampa durante il *trienio constitucional*. A partire dal marzo 1820 la libertà di stampa restaurata all’unisono con la Costituzione produsse una vera e propria fioritura, incredibilmente abbondante (solo fra Madrid e provincia ne nascono più di cento, p. 133) e assai multiforme, di periodici di ogni tendenza che contribuirono a indicare quali fossero le nuove sollecitazioni della cosiddetta società civile di quegli anni. Nel primo di questi studi

viene analizzato come fu affrontato il problema della libertà di parola e di stampa dal gruppo dei collaboratori di "El Censor", considerati dall'autore come moderati continuatori dell'elitismo socio-culturale degli illuministi spagnoli e non quali rappresentanti di una «apostura absolutista disfrazada de liberalismo» (p. 105), come parte della critica li aveva tacciati. Nel secondo il Morange cerca di far luce su chi finanziò due giornali *comuneros* madrileni "El Eco de Padilla" e "El Indipendente". Il saggio mira a delineare la figura di questo più o meno occulto finanziatore, Francisco de Caze, che in quel periodo investì i suoi denari anche nella conduzione di alcuni teatri della capitale. Fu un mero commerciante, un agente del governo francese, un simpatizzante delle idee propagandate dalle due riviste o cos'altro ancora questo oscuro personaggio? L'autore afferma che è realmente difficile stabilirlo, non lo chiariscono nemmeno i documenti presentati in appendice; risulta invece sicuro che dopo il *Trienio* lavorò in Francia come agente dell'assolutismo. L'ultimo lavoro ricostruisce le origini (l'autore analizza solamente i primi tre numeri) e il significato politico all'interno del liberalismo basco, e più in generale spagnolo, del periodico "El liberal guipuzcoano", fondato da liberali donostiani e che si rifece allo spirito illuminista del secolo passato.

Ad un'altra figura inquietante, dal carattere «vidrioso» (p. 9) e abile nel doppio gioco, è dedicato il quinto capitolo. La persona in questione è José Manuel Regato, e della sua vita prima, durante e dopo il triennio si occupa il Morange, utilizzando un'abbondante documentazione spagnola e francese. Dalla biografia di questo

agente provocatore di Ferdinando VII ne emerge un complesso ritratto, che l'autore considera come un archetipo di quei personaggi della *cammarilla* che influenzavano il governo nella Spagna di quell'epoca.

Morange non si limita alla storia delle correnti intellettuali e delle "passioni" politiche, ma si rivolge anche al sociale; in particolare negli ultimi due saggi dedicati allo sciopero delle *cigarreras* di Madrid del 1830 e al linguaggio di Larra, negli articoli di analisi socio-politica.

La seconda sezione del volume è invece dedicata all'edizione critica dell'opuscolo del 1800, *Cartas amistosas y politicas al Rey de España por un apasionado suyo*, di Luis Gutierrez dove spicca un anticlericalismo radicale del tutto inconsueto fino a quel tempo nella produzione pubblicistica spagnola.

Come afferma Alberto Gil Novales nel Prologo, «este libro parte de la andanzas del conde de Montijo para acabar, en un crescendo simbólico, en la estructura social» (p. 10), a dimostrazione che oggetto specifico del volume è appunto una Spagna in continua trasformazione politico-sociale, dove risulta persino difficile stabilire, ad esempio, se persone come Monteijo, Gutiérrez, De Caze, Regato e Larra siano figure atipiche o realmente rappresentative nella magmatica vita di quel periodo. (n. d. c.)

Guerra civile

Antoni Castells i Duran, *Les transformaciones colectivistas en la industria y los sevicios de Barcelona (1936-1939)*, Fundación Salvador Seguí, Madrid, 1992, pp. 159, ill.

Vede finalmente la luce una parte

della tesi dottorale presentata a metà degli anni '80 alla Facoltà di Economia dell'Università di Barcellona e premiata, ma solo formalmente, con la pubblicazione ad un concorso indetto nell'autunno del 1987 da García Durán, deceduto dopo poco tempo.

Un'introduzione di una trentina di pagine, riscritta nel 1989 (e che accoglie l'eco della crisi finale del socialismo di stato) inquadra i problemi dell'instaurazione del collettivismo libertario, i suoi limiti oggettivi, le incertezze e le ambivalenze della piccola borghesia e dei tecnici, i coordinamenti dei vari settori produttivi e il processo finale di statalizzazione dell'economia catalana.

Viene quindi analizzato un comparto specifico, quello del legno, dove fu applicata la socializzazione gestita dal Sindacato Unico della Cnt che unificò l'intero ciclo produttivo, sostituendosi ai piccoli produttori, ai grossisti, ai dettaglianti realizzando così una concentrazione orizzontale e verticale. Situazione igienica delle condizioni di lavoro fu il primo terreno di prova di un'esperienza che interessò, alla fine del 1937, circa 8.000 lavoratori attivi nella "Madera socializada".

L'ampia appendice documentaria riguarda temi generali, come la normativa generale sulla collettivizzazione, o specifici, come il funzionamento di singole imprese o la questione scottante dei difficili rapporti fra Cnt e la Conselleria d'Economia de la Generalitat de Catalunya. Sarà proprio questa istituzione regionale che, in tempi e modi non univoci, riuscirà alla fine a riportare le collettività sotto il proprio controllo, prima di venir essa stessa esautorata dal governo centrale repubblicano trasferitosi nella capitale catalana. (c. v.)

Rafael Abella, *Finales de enero, 1939. Barcelona cambia de piel*, Barcelona, Planeta, 1992, 209 pp.

Fino a che punto le "acclamazioni entusiastiche" che accolsero l'ingresso delle truppe "nazionali" in Barcellona erano dovute a vero consenso per il pensiero e l'ideologia franchiste? quale parte vi ebbe invece la stanchezza per una guerra lunga e sanguinosa, per i sacrifici e le privazioni subite? In altri termini: erano applauso a Franco o solo al ritorno della pace, qualunque fosse?

È un dubbio che non si pone Abella, il quale si limita a presentare l'arrivo dei "nazionali" e il «cambio de piel» dell'intera Catalogna attraverso una semplificata ed unilaterale narrazione descrittiva: «Barcelona empezó su nueva vida dándose al fervor religioso» (p. 149). In tal modo viene presentato, oltre cinquanta anni dopo gli avvenimenti, un quadro di maniera, privo di complessità e contraddizioni, senza alcuna riflessione critica né alcun approfondimento, sia nella ricostruzione degli avvenimenti che nelle testimonianze riportate (si veda per tutte quella di Gironella con la riproposizione stereotipata di una Repubblica nella quale «todo cuanto oliera a sacristía estaba condenado a muerte»).

Siamo convinti che a Barcellona — come nel resto della Spagna — il franchismo si mantenne al potere anche grazie al consenso, ma questo volume non ci offre certo alcun aiuto per comprenderne o trovarne le radici. (l. c.)

Roberto Luciola, *Gli antifascisti marchigiani nella guerra di Spagna*

(1936-1939), Ancona, Anpi Marche-Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione, 1992, 205 pp.

Questo nuovo lavoro sui combattenti antifascisti dalle Marche in Spagna durante la guerra civile si aggiunge ad una serie di monografie su singole regioni e provincie che sta ormai diventando cospicua, anche se siamo ancora lontani da risultati soddisfacenti per l'intero territorio nazionale (basti pensare che mancano ancora monografie complete sui combattenti da regioni come la Toscana o il Veneto). Lo schema è quello tradizionale: ad una introduzione ed a una cronologia sulle principali vicende che hanno preceduto e accompagnato la guerra, seguono le singole schede biografiche, cento in questa occasione, ed una elaborazione statistica. La prefazione è di Luciano Casali, che analizza i caratteri dell'intervento italiano in Spagna sia da parte antifascista che da parte fascista. Insistendo, in questo ultimo caso, nonostante i dinieghi della propaganda franchista, sulla richiesta di aiuto diretta a Mussolini da parte di Franco.

Dalla parte statistica del lavoro di Luciola vengono informazioni interessanti anche perché in parte confrontabili con i risultati di lavori analoghi e riferiti ad altre regioni. Gli antifascisti che accorrono in Spagna dalle Marche hanno senz'altro uno spiccato carattere "popolare", anche se comprensibilmente meno "operaio" rispetto a regioni più industrializzate. Hanno già vissuto l'esperienza migratoria e provengono in massima parte dai paesi del nord-Europa. Pochissimi vengono direttamente dall'Italia, anche se a questo dato andrebbero aggiunti quanti sono stati arrestati al momento dell'espatrio. Un terzo dei combattenti era emigrato a suo tem-

po per motivi politici, e quasi la metà era stata politicamente attiva in Italia prima di emigrare. Un dato interessante, a conferma del collegamento non certo episodico fra la "guerra civile" italiana del 1919-1922 e l'intervento antifascista italiano in quella spagnola del 1936-1939. (m. p.)

Ferdinando Pedriali, *Guerra di Spagna e aviazione italiana*, Roma, Ufficio storico Aero-nautica militare italiana, 1992 II ed., 413 pp.

L'apertura dei faldoni contenenti la documentazione sull'attività della Regia Aeronautica nella guerra civile spagnola è stata, come dichiara Pedriali nell'*Introduzione*, l'occasione per una «meditata revisione» di un'opera pubblicata nel 1989. Questa seconda edizione, proprio per l'autorevolezza dell'editore, assurge, induttivamente, a versione ufficiale dei fatti aeronautici spagnoli e si affianca ai recenti lavori pubblicati dagli altri due uffici storici delle forze armate e pertanto induce ad un attento esame.

Il racconto si snoda tra il colpo di stato militare, costituente il I capitolo, e l'epilogo della guerra, trattata nel XXIII capitolo, seguendo tutti i principali "fronti" determinati dall'evoluzione vicende belliche. L'attenzione dell'A. è soprattutto concentrata, al contrario di quanto lascia presagire il titolo dell'opera, sull'attività degli aerei in Spagna con pochi accenni alle vicende aeronautiche metropolitane che influenzarono e furono influenzate dall'esperienza iberica.

Le problematiche retrostanti l'intervento italiano vengono trattate nel II capitolo, dedicato al coinvolgimento dell'Italia, e nel capitolo XVII, riguardante l'impegno della Regia Aeronautica nel rafforzamento dell'aviazione

zione nazionalista. Nei restanti capitoli, contenuti nelle sette parti in cui è suddivisa l'opera, Pedriali descrive i contendenti e le operazioni belliche riservando uno spazio particolare agli eventi di Guadalajara.

Per rendere più chiare le descrizioni, sono stati inseriti nel testo undici schizzi topografici e otto tabelle riassuntive. A queste sono stati aggiunti, in fondo al volume, cinque allegati che agevolano il riepilogo delle perdite dell'aviazione legionaria, delle forniture italiane e la raccolta delle caratteristiche dei velivoli impiegati durante l'intero conflitto.

Negli eventi passati in rassegna dall'autore il ruolo dell'aviazione viene posto nella giusta luce rispetto alle operazioni complessive, sottolineando sia l'impiego tattico in appoggio alla fanteria, sia i bombardamenti di installazioni strategiche. Allo stesso tempo vengono sottolineati i tratti principali dell'evoluzione delle forze aeree repubblicane il cui rafforzamento o indebolimento incideva in modo diretto sulle richieste di materiali da parte dei nazionalisti.

Inoltre Pedriali accenna al problema del confronto indiretto tra l'Italia e l'alleato germanico, caratterizzato da due politiche d'intervento completamente distinte. Il basso profilo aeronautico scelto dall'amministrazione di Berlino, viene delineato senza entrare nel merito della complessiva politica tedesca, il cui reale obiettivo era economico più che di prestigio o militare.

Complessivamente si tratta di un lavoro discreto che costituisce una base importante per lo studio dell'influenza della guerra civile spagnola sulla Regia Aeronautica. Il limite del lavoro è proprio nell'assunzione delle operazioni belliche quale unica prospettiva di riferimento, senza dare

il giusto peso ai retroscena politico-industriali che influirono pesantemente sulle scelte dei governi coinvolti; è proprio per lo stretto intreccio d'interessi che costituì l'intervento in Spagna, ai quali non furono estranei gli ambienti militari, che non è possibile scindere, come vorrebbero alcuni, gli aspetti bellici da quelli politici.

I limiti di impostazione e, conseguentemente, della documentazione impiegata divengono particolarmente evidenti nella compilazione dei quadri riassuntivi. Ad esempio, nell'allegato intitolato *Forniture di aerei italiani in Spagna* vengono proposti due elenchi generali, il primo riferito ai velivoli inviati entro il 17 febbraio 1937 e il secondo relativo a tutta la guerra civile, quest'ultimo tratto dalla documentazione dell'archivio dell'aeronautica militare.

In esso non viene fatta alcuna distinzione tra velivoli e motori venduti al governo nazionalista e quelli inviati all'aviazione legionaria, mentre si menziona un invio "diretto" di velivoli da parte della Caproni. Il dubbio che sovviene, riguarda l'impossibilità di definire con esattezza l'entità delle forniture aeree poiché le fonti, ministero dell'Aeronautica, Ministero degli Esteri e Regia Aeronautica, sono spesso discordanti ed inoltre diversi materiali inviati ai reparti italiani venivano, sul campo, dirottati agli spagnoli trasformando un reintegro o rinforzo in fornitura all'alleato e aggiungendo così una nota di ulteriore confusione. Inoltre tutto il sistema delle forniture al governo di Burgos era rigidamente controllato e gestito dal ministero che impediva alle industrie nazionali qualsiasi fornitura diretta.

Un secondo esempio è costituito dalla tavola numero 3 intitolata *Con-*

fronto prezzi fornitura Aerei-Russi-Italiani-Tedeschi-Francesi ai Governi Repubblicano e Nazionalista in cui vengono proposti i costi di alcuni velivoli sulla base di dati tratti dall'archivio del Ministero degli Esteri. L'A., nel riportare questi valori, non ha tenuto presente che il processo di formazione dei prezzi fu assai travagliato per tutto il corso del conflitto, determinando una continua tendenza al rialzo in cui il ministero dell'Aeronautica ebbe un ruolo determinante. Conseguentemente, il continuo variare dei costi determinò tra il 1936 ed il 1939 una crescita effettiva del valore attribuito ai vari velivoli che non è possibile fissare se non attraverso una media, di per sé poco rappresentativa.

Concludendo, questo lavoro rappresenta un primo impiego della documentazione ora disponibile presso l'archivio dell'Ufficio storico dell'aeronautica al quale, si spera, possano seguire ulteriori approfondimenti basati sull'ampio confronto delle fonti. Pedriali ha puntualmente ricostruito le vicende belliche, mentre rimane ancora molto da scrivere sulla complessiva esperienza spagnola. (g. b.)

Franco Bargoni, *L'impegno navale italiano durante la guerra civile spagnola (1936-1939)*, Roma, Ufficio storico Marina militare, 1992, 503 pp.

Il ruolo ricoperto dalla Regia Marina nell'intervento italiano nella guerra civile spagnola non fu così evidente come nel caso dell'esercito e dell'aeronautica. Tuttavia, svolse un'attività determinante ai fini del completo conseguimento della vittoria da parte dei nazionalisti, soprattutto attraverso il trasporto di uomini

e materiali. L'assenza, l'inattività e l'esiguità delle forze navali del governo di Madrid non portò ad alcuno scontro tra navi di linea, nonostante i ripetuti confronti tra scafi subacquei italiani e naviglio leggero avversario.

L'adesione al comitato di Londra per il non intervento, tolse alla marina da guerra italiana la possibilità di un protagonismo di primo piano, ma le affidò quella del controllo di una grande parte delle coste spagnole con lo scopo ufficiale di impedire il rifornimento d'armi ai due contendenti. In realtà gli scafi di superficie italiani esercitarono un'azione di ricognizione a corto e lungo raggio con l'intento di individuare le navi dirette ai porti repubblicani e demandando l'effettivo compito dell'attacco ai sommergibili, le cui zone d'agguato interdivano tutta la costa mediterranea iberica.

L'autore analizza l'impegno navale italiano impiegando la vasta documentazione conservata presso l'archivio dell'Ufficio storico della Marina militare e solo da poco resa disponibile ai ricercatori. Il quadro emergente è quello di un'azione prolungata, frammentaria e varia, condotta sia nell'ambito della legalità internazionale che al di fuori di essa.

Il volume è suddiviso in sette capitoli che prendono in esame l'intero periodo bellico, dall'insurrezione alla fine delle ostilità, seguendo un andamento rigidamente cronologico ed una scansione poli-mensile. Nella descrizione degli sviluppi operativi, Bargoni sottolinea gli elementi politici che influirono sull'attività della marina, ponendo in evidenza come essa, più delle altre armi, subì il condizionamento dei fattori esterni agli eventi bellici.

Nonostante l'assenza della guerra guerreggiata, il volume scorre tran-

quillamente aiutato anche da numerose cartine e fotografie e da una decina di documenti allegati. Questi ultimi favoriscono una più facile comprensione dell'azione dei sommergibili dando un rapido riassunto delle loro zone d'operazione e dell'attività di combattimento da essi svolta.

Complessivamente si tratta di un buon lavoro di analisi, che lascia, tuttavia, spazio ad ulteriori approfondimenti del rapporto tra azioni navali e politica del governo romano. Inoltre andrebbe ulteriormente approfondito il problema, ben delineato, delle forniture di navi ai nazionalisti inserendolo nel più ampio quadro delle transazioni di materiale tra i due governi. (g. b.)

Alberto Rovighi - Filippo Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 1992, 556 + 733 pp.

Il lavoro di Rovighi e Stefani apre un'ampia finestra sull'esperienza spagnola, fornendo un quadro complessivo sia delle operazioni militari sia del processo politico che determinò la forma e la forza dell'azione italiana. La loro analisi si basa sulla valutazione della copiosa documentazione conservata presso l'archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, integrata da molteplici altre fonti allo scopo di delineare non solo le vicende belliche, ma anche le caratteristiche economico-sociali dell'ambiente in cui si svolsero.

L'analisi degli autori è contenuta nei sedici capitoli del primo volume e viene introdotta sia dal profilo geografico-politico della Spagna del 1936

(capitolo I), sia dalla definizione del quadro internazionale antecedente l'insurrezione (capitolo II). La successiva descrizione degli eventi bellici e del ruolo ricoperto in essi dalle truppe italiane, avviene tenendo sempre presente il problema dell'equilibrio internazionale e le influenze che questo esercitò sulle decisioni del governo romano. In modo analogo vengono affrontati anche i rapporti italo-tedeschi, senza entrare nel merito delle effettive azioni politiche ed economiche ma fornendo un'interessante descrizione dei contatti che avvennero tra i due paesi nella prima fase della crisi.

Il secondo volume contiene una ampia antologia di documenti, inediti o meno e di diversa provenienza, prodotti tra il 1936 ed il 1937. Particolarmente vasta e varia è la raccolta di materiale del secondo anno, che permette di porre in evidenza l'entità delle informazioni giunte a Roma dalla Spagna, il numero dei referenti e, in taluni casi, le diverse impostazioni operative, se non gli aperti contrasti, tra i due alleati.

Infine, sono presenti nel testo 44 schizzi tratti dalla documentazione dello Stato maggiore ai quali si aggiungono nove cartine a colori di grande formato allegate al primo volume.

Complessivamente, con questo lavoro gli autori non propongono una nuova versione degli eventi spagnoli, ma unicamente un'ampia analisi della partecipazione italiana alla guerra. Non costituisce quindi una interpretazione di parte ma, più semplicemente, una ricostruzione scaturita da attenta lettura dell'esperienza delle truppe italiane, introdotta nel vasto insieme politico che la circondava. (g. b.)

Franchismo

Elena Hernández Sandoica, *Los fascismos europeos*, Madrid, Istmo, 1992, 297 pp.

Pur non concordando con l'assunto dell'autrice che circoscrive la definizione di "fascismo" ai solicasi italiano e tedesco (accettando dunque le interpretazioni «más restrictivas propugnadas por Bracher o De Felice» — p. 18 — e classificando la «dictadura franquista» come semplice «sistema autoritario» — p. 35), il volume si presenta come uno strumento di estrema utilità didattica grazie alla ricca messe di documenti, testimonianze, spunti interpretativi che presenta *anche*, sia pur marginalmente e in maniera non sistematica, a proposito di tutti gli altri fascismi: Quisling, Ungheria, Vichy, falangismo, rexismo...). Ricca ed articolata la bibliografia, anche se alcune gravi carenze non appaiono per nulla giustificate. Non può non meravigliare, ad esempio, la mancanza dell'*Intervista sul fascismo* di Renzo De Felice, indubbiamente centrale per la lettura che lo stesso fa del "caso" italiano; lo stesso dicasi per *Eichmann in Jeru-salem. A Raport on the Banality of Evil* di Hannah Arendt o di *Escape from Freedom* di Erich Fromm o di *Socials Origins of Dictatorship and Democracy* di Barrington Moore jr. o di *Autoritarismo, fascismo e classi sociali* di Gino Germani. Ma soprattutto è da lamentare la non utilizzazione del recente (1990) *Fascismo, fascismi* di Enzo Collotti.

Alcune imprecisioni sono forse dovute al fatto che spesso l'autrice non ha fatto ricorso alle versioni originali dei documenti, ma si è fidata — ahimè — di fonti secondarie, indirette o tradotte. Ad esempio il "Program-

ma politico dei Fasci italiani di combattimento" viene datato all'agosto 1919 (p. 99), anziché al 6 giugno dello stesso anno; il punto 4 del programma del Nsdap del 24 febbraio 1920, purtroppo ripreso da una pessima traduzione francese dell'antologia di Walther Hofer (*Der Nationalsozialismus. Dokumente 1933-1945*), muta dal suo forte segno razziale in un più tranquillizzante «Unicamente los ciudadanos disfrutará de los derechos civiles» (p. 103). Altre osservazioni si potrebbero fare (come la citazione decontestualizzata, e quindi fuorviante, di Angelo Tasca riportata a p. 13); resta il fatto che *comunque* ci troviamo di fronte ad un lavoro utile, discutibile per l'impostazione generale, ma che riempie in maniera sufficientemente valida quello che era un vero e proprio vuoto nella documentazione disponibile ad un diffuso numero di lettori. (l. c.)

Antonieta Jarne i Mòdol, *La Secció Femenina a Lleida. Els anys "trionfals"*, Lleida, Pagès, 1991, 280 pp.

Se si esclude il "vecchio" (1983) lavoro di Teresa Gallego su *Mujer, Falange y Franquismo*, va ricordata la assoluta mancanza di studi sulla organizzazione delle donne durante il regime e sull'importante contributo che esse diedero alla costruzione del consenso. A Lerida, la *Secció* nacque nel 1938, con l'arrivo dell'esercito "nazionale" e, dal 1939, divenne una struttura "al servizio dello Stato", fortemente impegnata nella attività dell'*Auxili Social*. Nonostante la sistematica distruzione degli archivi falangisti operata durante la transizione alla democrazia, qualcosa — incompleto ed inorganico — riesce

ad emergere grazie alle raccolte pubbliche e ad archivi privati, colmando così buchi e fornendo informazioni che il regime, dopo la morte di Franco, avrebbe voluto cancellare dalla memoria e dalla possibilità di ricostruzioni storiche.

Il quadro che l'A. ricostruisce risulta così di buon interesse, mette a punto tutta la minuta e intensissima attività locale della *Secció*, dà un contributo alla comprensione della ideologia (diffusa o imposta) e soprattutto toglie dall'oblio la presenza delle donne nel radicarsi del regime durante gli anni della seconda guerra mondiale, mostrando come — a fianco della intensa e feroce repressione — si intervenisse per fare accettare il nuovo Stato e quale importanza ebbero in questo le donne. Si tratta, dunque, di un interessante contributo locale che — auspichiamo — possa ripetersi per altre province, in modo da permettere la progressiva ricostruzione del contesto più generale. (l. c.)

Iº encuentro de investigadores del franquismo, Barcelona, fotocopiato, 1992, 201 pp.

Ci pare opportuno segnalare il *pre-print* delle relazioni e comunicazioni che sono state presentate fra il 5 e il 7 novembre 1992 al Primo incontro dei ricercatori sul franchismo organizzato a Barcellona dalla *Fundació Arxiu històric Conc*, dalla *Universitat Autònoma* e dalla *Societat catalana d'Estudis Històrics* in occasione dell'apertura al pubblico degli studiosi dell'Archivio storico delle *Comisiones Obreras*.

Non è possibile, in questa sede, dare conto esaustivo del copiosissimo materiale, dispartato per qualità ed argomenti affrontati, direttamente ri-

prodotto dai computer in un minuscolo *corpo 6*; i 53 interventi presentati e discussi in quella occasione costituiscono un ricco ed articolato panorama dei nuovi indirizzi di ricerca che sono in corso in tutta la Penisola fra i giovani *investigadores* (nella maggior parte dei casi, si tratta di saggi tratti da tesi dottorali). In ogni caso possiamo indicare i principali temi affrontati, a partire dall'esame dello stato di alcune fonti archivistiche (*Archivo general de la Administración*, *Archivo de Nuevas Industrias*, le fonti antropologiche per la «construcción del género»), intervengono su molteplici settori di indagine: le istituzioni franchiste (formazione del personale politico, potere locale, Cortes, Ini, apparato falangista, sindacato verticale), la repressione (Malaga, Lerida, Cartagena, Madrid, il Top), le opposizioni (Canarie, Università di Madrid, Asturie, Villaverde, Maiorca, Albacete, Barcellona, S. Cruz de Moya, Tenerife, Valenza), il mondo cattolico (Francescani, Hoac, Salamanca, Paese Basco, León), la cultura e le comunicazioni di massa (la stampa e le feste popolari a Guipúzcoa, Saragozza, le *fallas* di Valenza, i rapporti Usa-Spagna, Giménez Caballero...). Un panorama ampio dunque che offre letture ed interpretazioni a volte solo abbozzate, a volte ben condotte, ma sempre con una particolare vivacità ed una apprezzabile attenzione ai complessi rapporti centro-periferia che impedisce quasi sempre l'eccesso di localismo e la accettazione di soluzioni facili o scontate o tradizionali. (l. c.)

Joan Maria Thomàs, *Falange, guerra civil, franquisme. F.E.T. y de las J.O.N.S. de Barcelona en els primers anys del règim franquista*,

Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1992, 546 pp.

Si tratta della tesi dottorale, discussa presso l'Università autonoma di Barcellona che vinse il Premi Agustí Duran i Sanpere d'Història per il 1991 e che affronta il formarsi e radicarsi della Falange nella *ciudad condal* fino al termine della seconda guerra mondiale.

Va innanzi tutto detto che, nonostante l'ormai ricco panorama di pubblicazioni che esistono su Barcellona e la Catalogna sotto il regime franchista, lo studio di Thomàs è innovativo e realmente di grande valore. Per prima cosa va sottolineato che l'A. costruisce la storia dei falangisti catalani attraverso una prospettiva non usuale in relazione alla costruzione ed allo sviluppo del partito unico franchista, seguendo dall'inizio le varie ipotesi prospettate dalle destre catalane e le possibilità di sviluppo che ebbe ciascuna di esse. In tal modo — e lo rileva Ucelay da Cal introducendo il volume — ci troviamo di fronte ad un risultato «fascinante», che riesce a spiegarci come mai «un nombre reduït de falangistes catalans aconseguiren una influència totalment desproporcionada en el context desplaçat de la Guerra», utilizzando il progetto «genèric de l'Estat franquista» (pp. 12-13).

Una seconda osservazione va comunque fatta. Fino ad ora gli studi relativi al franchismo hanno privilegiato, se non limitato, le analisi relative al carattere nazionale del movimento-partito, rilevando semplicemente la globalità dei contributi di pensiero e di attività che servirono a costruire l'ideologia che caratterizzò la Spagna “nazionale”. Thomàs ci offre ora un primo contributo di comprensione al fatto che tale pensiero fu comunque una sintesi, o un insieme

di compromessi, anche con l'apporto di istanze locali e provinciali e che il regime fu costruito sì dall'alto, ma come insieme “organico” di differenze e di tendenzialità composite. Se negli studi relativi al fascismo italiano comincia a farsi sempre più strada la realtà dei “fascismi” locali e la consapevolezza di un variopinto e variegato mosaico nazionale; per la Spagna abbiamo ora il primo contributo che spinge nella stessa direzione e che apre una prima breccia in una lettura che, fino ad oggi, era apparsa presentare il “fascismo spagnolo” eccessivamente unitario, anche perché troppo spesso rivisitato solo attraverso una visione che ne faceva il semplice frutto della volontà di Franco e lo presentava come “regime personale”. Non quindi una semplice radiazione del falangismo dal centro al periferia, ma un regime composito che viene costruito attraverso l'apporto complesso e contraddittorio delle realtà regionali con le quali deve e vuole fare i conti e dalle quali, soprattutto, giunsero spinte e sollecitazioni diversificate, oltre che differenti da quelle che erano sollecitate dai “fedeli interpreti” di José Antonio Primo de Rivera, Onésimo Redondo o Ledesma Ramos. La Falange catalana aveva interessi — e pensiero politico — diversi da quelli propugnati dai “fondatori” castigliani e se la Fet-Jons di Franco fu una *cosa* ben diversa dalla FE joseantoniana, la “colpa” o il “merito” non vanno ricercati nel solo *caudillo* né nella sola volontà di Franco di costruire un regime a propria immagine e somiglianza, ma occorre anche fare i conti con il “contributo” che le componenti locali (anche se minoritarie ed emarginate) diedero o imposero. Serano Suñer — d'origine catalana — utilizzò dal 1937 soprattutto i catalani

per dare vita e solidità al personale politico dello Stato che stava costruendo (pp. 429-430) e, anche se l'occupazione della Catalogna, con la dura repressione che la accompagnò, rese meno facile il consenso nei confronti del regime, dal momento che questo rifiutava la "identità diversa" dei catalani e fece così fallire l'obiettivo dei falangisti locali (ottenere un rapido e generale consenso dalla popolazione); non venne comunque meno la immediata integrazione della Fets-Jons nelle istituzioni e nell'economia della regione. Certo — conclude Thomàs — la Falange a Barcellona fallì nei suoi obiettivi e la "fascistizzazione" del paese non avvenne se non con lentezza ed estrema difficoltà. Tuttavia essa si impose sugli altri movimenti conservatori e reazionari e diede un proprio contributo alla creazione dello Stato "franchista". (l. c.)

Llera, L. de - Andrés-Callego, J., *La España de posguerra: un testimonio*. Madrid, Csic, 1992, 183 pp.

El libro está dividido en siete capítulos, a través de los cuales se presentan al lector diferentes perspectivas sobre el periodo y tema analizado, las relaciones entre España e Italia desde finales del año 1944 a finales del año 1946: por un lado, una perspectiva bilateral entre dos Estados mediterráneos que se debaten entre la reconstrucción y las tensiones internas; por otro lado, una perspectiva internacional en la que se analiza la relación entre política interior y sistema internacional; por último, una perspectiva personal, en la que se analiza desde la óptica del embajador italiano en Madrid, duque Tomás Gallarati Scotti, la evolución del

régimen franquista en un contexto de cerco internacional y aislamiento.

Para la elaboración de este libro los autores han contado con la rica documentación privada, aún poco explotada, del embajador italiano que se conserva en la Biblioteca Ambrosiana de Milán, así como con el resultado de sus anteriores reflexiones y conclusiones en los diferentes trabajos publicados sobre el periodo, y la lectura de una amplia bibliografía en la que, en nuestra opinión, podía haberse incluido algún título más.

Los autores caracterizan a Gallarati Scotti como "uno de los más firmes e imaginativos personajes de la minoría rectora de Italia", que mostró una "equilibrada y sutil inteligencia (que) emergió con prestigio claro, pero sin prepotencias ni idolatrías, con una sosegada voluntad de servir, con decisión, sin personalismos arrogantes ni complejo de inferioridad" (p.7). En efecto, su animadversión hacia el franquismo, no le impidió servir a los intereses de su país, ni impulsar unas relaciones entre dos Estados que tras un fuerte periodo de acercamiento durante la etapa de dominio fascista, se encontraban desde 1945 en bandos opuestos.

Se van analizando con detalle a lo largo de los primeros capítulos, los principales problemas que encuentra el embajador italiano tras la presentación de credenciales ante Franco, así como la actitud de la oposición antifranquista y el deseo de evitar entre los españoles un nuevo conflicto en la España del hambre y la autarquía.

Es interesante, al mismo tiempo, la caracterización que realiza el diplomático italiano del régimen franquista — una dictadura de militares — y las fuerzas que lo sostienen: el ejército, la Falange, el clero y las organizaciones católicas.

Tras un breve análisis de la situación de España en la inmeditada postguerra, los autores se ocupan de las actividades culturales de Gallarati Scotti, como fin y medio de su doble actividad como embajador e intelectual comprometido. El último capítulo, más narrativo, recoge las impresiones y valoraciones de la situación política española y de las relaciones entre España y la sociedad internacional en estos años críticos, desde su primer informe del 28 de febrero de 1945 hasta diciembre de 1946, momento en el que Pietro Nenni, ministro de Asuntos Exteriores, le ordena volver a Roma cumpliendo así la Resolución de la O.N.U.

Más de ciento ochenta páginas, de lectura ágil y entretenida, en las que los profesores de Llera y Andrés-Gallego, realizan una sugerente labor de reflexión, apoyada en una amplia documentación, sobre un periodo de las relaciones entre España e Italia que puede considerarse crítico y, al mismo tiempo, representativo de la acción exterior de los antiguos aliados, cercanos en el espacio, pero distantes en el tiempo en su desarrollo interno, que en ocasiones han caminado excesivamente enfrentados. Un trabajo, pues, que merece ser continuado por los autores o por otros lectores interesados en las relaciones hispano-italianas, desgraciadamente más abandonadas de lo que cabía esperar por parte de todos los que nos ocupamos de este periodo de la historia contemporánea. (j. c. p. c.)

Abel Paz, *Al pie del muro*, Barcellona, Hacer, 1992, pp. 444.

Al pie del muro racconta il vissuto carcerario di Diego Camacho, operaio anarchico e autodidatta che, con lo

pseudonimo letterario di Abel Paz, ha pubblicato diverse opere, in particolare la biografia di Durruti.

Questo è il primo a essere pubblicato dei cinque libri che costituiscono l'opera autobiografica di Diego Camacho, e ricopre gli anni di prigionia, dal 1942 al 1952, cui seguono due anni di libertà condizionata. Ma nel 1953 Diego fugge e si esilia in Francia dove rimane fino al 1977, quando fa ritorno in una Spagna nella quale non può riconoscersi.

Anarchico da sempre, a quindici anni, quando è apprendista in una fabbrica tessile, comincia a militare nella Cnt e partecipa al gruppo libertario *Los Quijotes del Ideal*.

Dall'estate del 1936 partecipa alla rivoluzione e alla guerra civile, ma sostiene la posizione contro la linea progovernativa della Cnt. Dal 1939 è in Francia dove viene detenuto in campo di concentramento e nel 1942 rientra clandestinamente a Barcellona con lo scopo di riorganizzare la Cnt e continuare la resistenza. La situazione che incontra a Barcellona è caratterizzata dalla paura per la vasta repressione, ed è descritta con toni pacati e talora ironici nei primi capitoli del libro. Comunque fino al 1946 solo in Spagna, la Cnt conta circa 25 mila iscritti ed escono 10 giornali clandestini, e più tardi, nel 1952, riesce a realizzare grandi lotte come lo sciopero generale di Barcellona. Nello stesso anno di inizio attività Camacho viene rinchiuso nelle carceri franchiste da cui evade, per quattro mesi, nel 1947.

Il libro parla del vissuto personale e della solidarietà fra reclusi, del peso della repressione sui militanti anti-franchisti e racconta gli ingegnosi sistemi per trarre informazioni politiche dall'esterno e far circolare i giornali stampati in esilio.

L'Autore insiste sul peso della

scissione della Cnt che avviene durante la sua detenzione e vede contrapporsi “circostanzialisti”, coloro che intendono collaborare con forze antifranchiste non rivoluzionarie, e chi, come lui stesso, continua a negare la validità di tale posizione. Si ripercorre così la storia del movimento libertario di questi anni al di qua e al di là delle sbarre, fino a descrivere il congresso della Ait di Parigi del 1952.

Alle operazioni storiografiche giustificatorie degli accademici che

trascurano o mistificano il valore delle ideologie e dello scontro di classe nella guerra civile, Camacho oppone il ricordo delle vittime della repressione, le speranze e le lotte di chi è restato. E lo fa in un libro certamente appassionante, come possono essere le autobiografie, anche se forse prolisso nel suo insieme.

In appendice, testi e fotografie integrano le informazioni sul movimento libertario, in particolare sulla stampa, e sui luoghi e compagni di prigionia. (g.c.)

ANTHROPOS

REVISTA DE DOCUMENTACIÓN CIENTÍFICA DE LA CULTURA

4

(Nueva edición)

EUGENIO TRÍAS

Una experiencia indagadora
y metódica del ser como límite

El pensar como itinerario y aventura.
Las Artes, la Filosofía y el Futuro

Amministrazione: Apdo. 387 - 08190 St. Cugat del Vallès (Barcellona)
Tel.: (93)5894884 fax.: (93)6741733
Abbonamento 1993: 12 numeri + 2 extra
Spagna 9.900 Pta.; Europa 11.600 Pta. (via terra), 15.100 Pta. (via aerea)